



# FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

---

GIUGNO 2006

Carissimi,

dal 5 luglio i padri Barnabiti si riuniscono in Capitolo Generale.

Come sempre siamo invitati ad "essere loro vicini" con la preghiera.

Stefano ed Andrea parteciperanno all'apertura, e forse saremo presenti anche qualche ora per esporre alcune nostre riflessioni.

Inoltre a fine agosto terremo la nostra Assemblea annuale a Napoli-Denza.

Tra l'altro, nomineremo i futuri Responsabili.

Il programma della due giorni è pubblicato in ultima pagina.

Il nostro sito ha cambiato nome: [www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it](http://www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it)

A questo numero hanno collaborato:

<b>Andrea Spinelli</b>	<b><i>Un luogo da Visitare: Zuccone San Giovanni</i></b>
<b>Stefano Silvagni</b>	<b><i>La famiglia a Congresso</i></b>
<b>Renato</b>	<b><i>La Regola di Vita</i></b>
<b>Roberto Lagi</b>	<b><i>Vivere da cristiani nel mondo</i></b>
<b>Anna Maria Lattarulo</b>	<b><i>Relazione da Bari</i></b>
<b>Luciana</b>	<b><i>Un primo commento</i></b>
<b>P. Antonio Bianchi</b>	<b><i>Lilia è tornata nella casa del Padre</i></b>
<b>P. Antonio Iannuzzi</b>	<b><i>Un Santo sempre attuale</i></b>
<b>P. Franco Monti</b>	<b><i>Regola di Vita 17</i></b>

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :  
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831  
email : [fpp.renato@tin.it](mailto:fpp.renato@tin.it)

## UN LUOGO DA VISITARE ZUCCONI SAN GIOVANNI

Nel precedente numero del nostro foglio ho letto con piacere la scoperta di Carla, laica di san Paolo di Milano: la Villa Sacro Cuore di Triuggio, in Brianza, ora della diocesi di Milano, prima dei Gesuiti, è nata barnabita e lo è stata per tre secoli fino alla soppressione napoleonica.

E' forse uno dei luoghi delle origini "paolino-zaccariane" meno nota ai più, esclusi s'intende gli storici dell'Ordine.

Bisogna proprio andare alla prima metà del Cinquecento, alla famiglia Morigia, proprietaria della Villa, che passò in eredità a Giacomo Antonio Morigia (1497 – 1546), fondatore della Famiglia Paolina (Barnabiti, Angeliche, Maritati di San Paolo) con Antonio Maria Zaccaria e Bartolomeo Ferrari.

Il Morigia fu il primo superiore generale dei Barnabiti e lasciò al suo Ordine la casa ereditata dalla famiglia, che divenne così luogo di ritiro, di pace e di recupero della salute.

Il nome della località era Zuccone San Giovanni e ospitò uomini illustri dell'Ordine e della Chiesa Milanese.

A Zuccone trascorse molti mesi anche l'Angelica Paola Atonia Negri, soprattutto tra il 1548 e il 1550, per recuperare la salute fisica, molto compromessa da frequenti febbri ed anche perdite di sangue.

Faccio mio l'invito di Carla a ritrovarsi a Triuggio – Zuccone, tanto per cominciare, con un incontro di zona, poi con l'assemblea di tutto il Movimento Laici di San Paolo, magari nel 2007, quando esso compirà vent'anni...

Non sarà, meglio non dovrà essere solo un'operazione di archeologia spirituale, ma un attingere alle fresche sorgenti della spiritualità delle origini, forte e ricca di speranza, antidoto sicuro alla tiepidezza.

Andrea Spinelli

## LA FAMIGLIA A CONGRESSO

Ancora pochi giorni e i nostri Padri Barnabiti saranno riuniti in Capitolo Generale a Roma, a trarre il bilancio di questi ultimi sei anni, a programmare i prossimi.

Ancora poche settimane e anche noi, se pure in forma meno solenne e con procedure meno rigorose, ci troveremo a Napoli per la nostra Assemblea che quest'anno, al passo con i tempi dei fratelli maggiori, rivestirà anch'essa un carattere di bilancio e di programmazione.

Detto così potrebbe essere il comunicato stampa alquanto burocratico di una qualunque associazione, sindacato, partito tenuti ad adempiere agli obblighi del proprio statuto.

Ed anche per noi sarà *solamente* così, con i limiti ed i vantaggi di una buona prassi burocratica e funzionale, con i risultati di una buona applicazione delle intelligenze e delle normative, se non ci prepareremo diversamente, tutti e ciascuno, a questi appuntamenti con noi e con lo Spirito.

Tutto è delegabile: la preparazione di un documento, la partecipazione ad una discussione, la decisione su una scelta, l'elezione di un capo... non la comunione con lo Spirito.

Qui non può trattarsi di belle parole, di buoni sentimenti, di benevolenza, ecc.: qui c'è la Famiglia Trinitaria che interviene, in mezzo a noi, fedele alla sua solenne promessa, se solo siamo liberamente pronti a riceverla.

Qui non si tratta di pregare il Signore perché venga – che Egli venga siamo sicuri – ma di pregare perché le nostre orecchie siano aperte, i cuori dilatati, le menti libere, gli occhi attenti, le braccia spalancate, i piedi frementi.

Dobbiamo essere persuasi che questi nostri appuntamenti sono innanzi tutto appuntamenti con Lui, perché a Lui importa di noi, non meno di quanto Gli importi ogni altro modo di essere della Sua Chiesa, del Suo Corpo.

Dobbiamo essere persuasi che Paolo, Antonio Maria, Alessandro e via via tutti gli altri, fino all'ultimo santo di ieri della nostra famiglia, non importa se laico o consacrato che sia stato, saranno presenti veramente, efficacemente, con le loro proprie emozioni, con il loro proprio carattere e personalità, perché, se così non fosse, allora io non ci credo alla comunione dei santi!

Dobbiamo riconoscere umilmente di essere stati chiamati – scelti – perché noi non abbiamo scelto proprio niente e nessuno e, quindi, dobbiamo essere docili, sereni, confidenti, anche di fronte a quelle vicende di famiglia che sul momento faticiamo a comprendere e ad accettare.

Dunque uniamoci davvero in preghiera, non sprechiamo questa occasione di comunione che ci è offerta, perché il Capitolo dei Barnabiti sarà un *grande* capitolo, non potrà essere altrimenti che così e a noi basterà domandare tutti insieme e a gran voce che i Padri si tengano con le orecchie aperte, i cuori dilatati, gli occhi attenti, le braccia spalancate, i piedi frementi.

Loro faranno altrettanto anche per noi, perché anche noi, ogni volta che ci incontriamo, nei nostri gruppi locali o nelle più larghe assemblee non fa differenza, sappiamo percepire il senso profondo e vitale del nostro essere convocati.

Con ciò Renato ed io, invitati a rappresentare il Movimento, saremo presenti a Roma al Capitolo Generale dei Barnabiti dove, a nome di tutti, esporremo un breve documento al termine del quale si chiede *con urgenza e con passione di far sì che ogni Provincia - non solo italiana - nomini un Assistente provinciale del Movimento Laici di San Paolo il quale, innanzi tutto, si rapporti con l'Assistente centrale e quindi con i responsabili centrali del Movimento, nella consapevolezza che se ciò potrà accadere, non solo come preziosissimo moto spontaneo da parte di alcuni confratelli, ma anche con il sostegno e l'autorevole indirizzo di tutta la Congregazione, noi siamo certi che i frutti di una così generosa seminazione non tarderanno a mostrarsi.*

Di seguito ci troveremo a Napoli per riflettere insieme, a partire dalle sollecitazioni che qualche tempo fa ci ha proposto Roberto, sulla società nella quale viviamo e quali risposte possiamo dare alle domande che essa ci pone, alla luce della nostra tradizione cattolica, nel confronto con Paolo e Antonio Maria e ci proponiamo di farlo con riferimento alla vita concreta di ogni giorno, più che in modo astratto, filosofico, sociologico.

E' tutto: buone vacanze, buon Capitolo Generale, buon incontro di Napoli!

Stefano Silvagni

***Inizia una nuova collaborazione con Roberto Lagi del gruppo di Firenze. Vista la sua esperienza per qualche numero affronterà il tema della famiglia, tema che ha già sviluppato nell'ambito della diocesi di Firenze***

## VIVERE DA CRISTIANI NEL MONDO

Ho accolto molto volentieri l'invito a scrivere alcuni articoli sul tema della famiglia e del matrimonio nella società contemporanea. Ritengo opportuno, come inizio, fare una premessa generale sul modo di vivere dei cristiani nel tempo e nella storia che sono stati loro donati dal Signore.

Quando si affrontano i problemi relativi al modo di vivere dei cristiani nel mondo, sorge subito un rinvio alla lettera "**A Diogneto**", scritta, probabilmente fra la seconda metà del II° secolo e la prima metà del III° secolo.

Si tratta di un documento, di autore ignoto, trovato a Costantinopoli nel 1436, poi portato nella biblioteca municipale di Strasburgo dove fu distrutto in un bombardamento durante la guerra franco prussiana nel 1870

. Nella parte centrale della lettera, al capitolo V°, l'autore descrive lo stile di vita dei cristiani, il loro modo paradossale di vivere nella società e nella cultura del tempo.

I cristiani vivono in un modo che non è assimilabile a nessun'altra modalità di vita dei popoli loro contemporanei: essi partecipano pienamente alla vita sociale ma in una attitudine di "*stranieri*".

Ma leggiamo questo capitolo, così importante.

*"1. I cristiani infatti non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire.*

*2. Non abitano, in qualche luogo, città proprie, né si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare.*

*3. La loro dottrina non è certo derivata per qualche invenzione o pensata di uomini irrequieti, né essi si fanno campioni di una dottrina umana, come certuni.*

*4. Invece, essi abitano città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e seguono le usanze locali quanto agli abiti, al cibo, al modo di vivere, manifestando il meraviglioso e, a dire il vero, paradossale, carattere della loro cittadinanza.*

5. *Abitano ognuno la propria patria, ma come stranieri residenti; a tutto partecipano attivamente come cittadini, e tutto sopportano come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria terra straniera.*
6. *Si sposano come tutti e generano figli, ma non abbandonano la loro prole.*
7. *Mettono in comune la mensa ma non il letto.*
8. *Si trovano nella carne ma non vivono secondo la carne.*
9. *Passano la vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo.*
10. *Obbediscono alle leggi stabilite, eppure con la loro vita superano le leggi.*
11. *Amano tutti, eppure da tutti sono perseguitati.*
12. *Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono messi a morte eppure ricevono la vita.*
13. *Sono poveri eppure rendono ricchi molti; sono privi di tutto, eppure abbondano in tutto.*
14. *Sono disprezzati, eppure nel disprezzo ricevono gloria; sono calunniati, eppure sono giustificati.*
15. *Insultati, benedicono; offesi, rendono onore.*
16. *Fanno il bene, e sono castigati come malfattori; castigati, si rallegrano come se ricevessero la vita.*
17. *Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci sono perseguitati; e quanti li odiano non sanno dire la ragione della loro ostilità."*

L'argomento centrale cui è dedicata la trattazione dei capitoli. V° e VI° della lettera, è non solo spiegare come essere cristiani tra gli uomini ma, ancor più, come essere cristiani nel mondo, in una dimensione di appartenenza che è cosmica.

I cristiani sono per la società quello che è l'anima per il corpo.

Il cristiano non è caratterizzato dalla fuga dal mondo, o dall'appartarsi dagli altri, o nel cercare forme proprie di vita

Il cristiano ricerca l'inserimento in ogni cultura, in ogni società, in ogni epoca per vivere la propria fede nel modo paradossale descritto dalla lettera.

Diogneto aveva chiesto notizie sulle peculiarità del mondo dei cristiani.

La risposta non viene basata sulla descrizione dei riti o degli elementi culturali o della organizzazione interna della comunità cristiana.

L'autore della lettera è più concreto, va direttamente al cuore del problema: egli descrive una esistenza, uno stile di vita che non è afferrabile e racchiudibile in una definizione e che, per questo, lascia i propri interlocutori aperti ad una domanda di fondo, li provoca in un coinvolgimento personale

In questa risposta percepiamo chiaramente il recupero della prospettiva evangelica del "*venite e vedete*", l'invito che Gesù fa ai discepoli che desiderano sapere dove lui abita.

Nella risposta c'è la piena consapevolezza che la vita dei cristiani è la manifestazione paradossale della vita di Gesù, legando in questo senso il loro stile allo stile di Cristo; c'è la percezione che non sarebbe possibile questo carattere paradossale di vita se non vi fosse la presenza vivificante di Colui che dà forza ai suoi testimoni.

Anche noi siamo chiamati a questa vita paradossale, se vogliamo essere veri cristiani.

Questa vita, il suo paradosso, si manifesta attraverso molteplici opposizioni: né una assuefazione, un accomodamento, una omologazione o un appiattimento ma neppure la fuga, l'oblio, il distacco, il disinteresse.

Ci è stato chiesto di "*vivere nel mondo ma di non essere del mondo*".

Il tempo della cittadinanza in questo mondo e nella sua storia, è il tempo della *paroikia*, parola composta da altre due che significano, la prima: "andare verso", "camminare", "essere in pellegrinaggio", la seconda: "casa"; in altri termini, *essere in cammino verso la nostra casa*.

Nel nostro caso *parokia* significa *stare nel mondo*, partecipandovi in tutte le dimensioni dell'esistenza, *ma con una riserva fondamentale*: la cittadinanza del mondo non esaurisce la nostra vita perchè essa è più grande, ha altre dimensioni esistenziali, altre fondamenta; essa riflette la situazione di chi vive nel domicilio come uno straniero di passaggio.

Per il cristiano l'impegno civile, la dimensione etica, la solidarietà con i simili è totale e doverosa, ma tutto ciò non si ferma solo nell'oggi e non si esaurisce nel "*qui ed ora*".

Per noi cristiani tutto è indirizzato verso un'altra appartenenza che è, quella sì, definitiva: essere il corpo di Cristo, essere figli del Padre, vivere nella dimensione della risurrezione finale.

In fondo si tratta di recuperare quanto Gesù ci dice nel discorso della montagna: i discepoli sono descritti con l'immagine del "*sale della terra e della luce del mondo*" (Mt 5,13,14).

E' questa una funzione di tipo sacerdotale presentata in modo chiaro nel libro del Levitico (Lev 2,13).

E la funzione sacerdotale del cristiano si radica nello stesso essere di Cristo: "*io sono la luce del mondo*" (Gv 8,12).

Questa è la nostra vita.

Con queste prospettive programmatiche affronteremo le varie problematiche della famiglia.

Roberto Lagi

## La Regola di Vita

Anche quest'anno nei due incontri di zona (Milano e Roma) abbiamo riflettuto su un punto della Regola di Vita.

Mi sembra opportuno spiegare il perché.

Anzitutto non tutti sanno che la Regola di Vita è frutto di un lungo periodo di riflessione, di discussioni, di ricerca, di confronto che è cominciato nel 1986 (vedi Notizie 14 -www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it- dell'allora P. Provinciale Italia Nord Franco Monti) ed è terminato nel 1990 in occasione del 450° anniversario della morte di S. Antonio M. Zaccaria.

Il Padre Generale (Giuseppe M. Bassotti) sapeva che stavamo "lavorando" per trovare un modo condiviso su come impostare la nostra vita anche all'interno della Congregazione.

Il Movimento Laici di San Paolo era agli inizi e stava cercando una sua strada.

Ci ha spronato ad accelerare i tempi, e anche con l'aiuto dell'Assistente Centrale di allora (p. Antonio Gentili) abbiamo "forzato i tempi" e siamo riusciti a consegnargli il testo di quella che sarebbe diventata La Regola di Vita.

E' stata pubblicata all'interno della sua lettera "In tutto la carità ti muova".

E questa è storia.

La "nostra" Regola è divisa in 6 parti più una premessa (1. Impegno laicale nella Chiesa oggi, 2. Alla scuola di S. Paolo, 3. L'itinerario spirituale, 4. Uno stile di vita evangelica, 5. I Laici di S. Paolo, 6. Appendice: Sintesi della spiritualità paolina) ed è composta da 64 punti.

Abbiamo cercato di proporre un cammino che ci coinvolgesse in tutti gli aspetti della nostra vita.

E' evidente che in poche paginette (per quanto dense di contenuto) non potevamo e non volevamo dare indicazioni precise su come comportarci, su come confrontarci, su come pregare, su come lavorare, su come impostare la nostra famiglia, su come inserirci all'interno della Chiesa, su come condividere i nostri talenti, su come .....

Oltre a tutto la nostra Regola è rivolta a tutto il mondo laicale legato a Barnabiti ed Angeliche e non solo a quello italiano.

Per cui, nel rispetto delle realtà locali, abbiamo dato indicazioni sul metodo da seguire e sullo "stile" da vivere (sperando di essere il più possibile coerenti con il Vangelo e con la Parola di Dio).

Poi ogni singolo ed ogni gruppo, nella sua realtà e secondo la propria esperienza, può e deve incarnare quanto maturato.

La Regola di Vita, con l'aiuto degli Assistenti -Barnabiti ed Angeliche- deve essere un aiuto in più a vivere da figli di Dio qui ed ora.

Di conseguenza ogni anno si riprende un punto della Regola e lo si sviluppa più approfonditamente, cercando di attualizzarlo il più possibile, ma soprattutto di "farlo nostro".

Infatti anche questi ulteriori approfondimenti non sono certamente la soluzione a tutti i nostri dubbi, ma semplicemente un ulteriore passo verso una comprensione più aderente a quanto Gesù vuole da noi, sapendo benissimo che questo cammino non terminerà mai e non finiremo mai di "essere in ascolto" a quanto Lui ci proporrà di volta in volta.

Renato

## UN SANTO SEMPRE ATTUALE

Ci stiamo avvicinando, anche questo anno, al 5 luglio, festa di S. Antonio Maria Zaccaria, e alla celebrazione del Capitolo Generale dei Barnabiti (nostri fratelli maggiori). Il tempo corre.... ed io mi sento come su di un tappeto rotante che ti spinge in avanti anche se non ti muovi...

Renato incalza.... Mandami l'articolo!!!

Ed eccomi a mettere in moto la fantasia per scrivervi.

Quest'anno la comunità di Bari, dopo aver festeggiato il 25° anniversario dalla sua fondazione, ha pensato di rispolverare una vecchia edizione per ragazzi, ormai estinta, della vita del nostro Santo, intitolata: "**Sant' Antonio Maria Zaccaria – Un Santo sempre attuale**".

Insieme a P. Nicola Coratella l'abbiamo rivisitata, aggiornata e fatta stampare. E' nata una piccola edizione, carina, senza pretese, facile da leggere e da divulgare, soprattutto per i ragazzi.

Gli appassionati e i curiosi potranno richiedercela. L'abbiamo arricchita nel testo, con foto a colori, che nella vecchia edizione – dal testo piatto - erano del tutto assenti.

Nell'introduzione abbiamo inserito la prima pagina della Lettera VI, scritta dal Santo al P. Bartolomeo Ferrari e alle convertite in Vicenza.

Il nostro Santo esordisce con queste parole: **“Viscere sante in Cristo, che dubitate di cosa alcuna?... Siate sicuro che, avanti che voi parliate e nel parlare stesso, il Crocifisso precederà ed accompagnerà ogni vostra non solo parola, ma intenzione santa. Paolo diceva che fino là si estendeva, dove Cristo gli aveva posto la misura. E a voi il Crocifisso ha promesso una misura, che le vostre forze si estenderanno fino a trapassare i cuori nelle intime midolle”**.

Oh, se queste parole si stampassero nei nostri cuori e non solo sul libro!

Se accettassimo di sentire il sigillo dello Spirito Santo su ogni nostro pensiero ed ogni nostra azione.

Ah, se fossimo davvero totalmente ai suoi ordini e vivessimo completamente al suo comando! Il nostro Santo era sicuro che questo era l'unico modo per agire nella certezza di essere in Dio.

**“Rimanete in me”** ha detto, ai suoi, Gesù. La preoccupazione di Gesù manifesta quanto è facile perderlo, quanto è facile uscire la Lui. Tutto va subito in fumo, ci si smarrisce, ci si sente confusi, soli, incompresi, senz'amore. **“Vi esorto io, il prigioniero del Signore”**, ci ha detto Paolo..... **“trapassare i cuori nelle intime midolle”**, ci ha detto Antonio Maria.....

Quanta distanza ci separa dalla grandezza di questi due grandi? Eppure, lo Spirito Santo può accorciare in un attimo queste distanze e renderci del tutto simili a loro.

Chissà se lo desideriamo davvero! **“E non vi lasciate smarrire da ruggine alcuna che vi si presentasse nel parlare o nel fare altre cose”**. Quanta vita vera c'è nelle belle espressioni che ci ha lasciato il nostro Fondatore.

Dovremmo innamorarcene un po' di più. Lasciarci contagiare maggiormente. Lo Spirito Santo è l'unico protagonista vero di quanto Paolo e Antonio Maria ci hanno detto e lasciato come testimonianza. Impariamo ad invocare lo Spirito e **“profetizziamo”** come il Signore ha insegnato al profeta Ezechiele. Lasciamo che il Signore ci stupisca e ci coinvolga totalmente con la sua “Gloria”. Lo Spirito Santo è la sua “Gloria”. Auguro a tutti voi una nuova Pentecoste per essere **“viscere sante”** nello Spirito.

p. Antonio Iannuzzi

## RELAZIONE DA BARI

Noi Laici di S. Paolo, movimento spirituale, dovremmo essere specchio limpido per far sì che ogni lontano si specchi e ci imiti.

Essere figli di Cristo Gesù significa operare con la Comunità ecclesiale donando tutto l'amore per il Vangelo che il Signore ci insegna.

Noi ci vantiamo di essere cristiani, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, perchè è difficile essere coerenti con il Vangelo.

Il nostro operare non è il fare materiale, ma spirituale.

Molte volte il fare materiale ci fa sentire a posto con la coscienza, appagati, e diciamo che tutto vien fatto per Cristo, ma più di una volta viene a mancare l'umiltà e l'amore verso l'altro.

I laici sono parte essenziale della Chiesa e con la loro testimonianza devono portare la Parola di Gesù nel mondo.

Dice S. Paolo che l'uomo vecchio deve morire, sottoponendosi ogni giorno nella prova della vita e nell'imitazione di Cristo Gesù, il quale ci insegna la strada da percorrere per arrivare alla terra promessa, ma ci lascia nella libertà di seguirlo o no.

Siamo ancora nel clima pasquale dove abbiamo vissuto il patimento della passione di nostro Signore Gesù Cristo, che si è donato totalmente alla croce per la nostra salvezza, e questo ci deve far riflettere che nessuno sa amare come ci ama il nostro Signore.

Noi laici di Bari abbiamo vissuto in pienezza momenti indimenticabili con l'Anno Eucaristico: la nostra città è stata onorata dalla presenza del nuovo Papa Benedetto XVI che ha concluso l'Anno Eucaristico.

Inoltre, ancora una volta il Signore Gesù ci ha chiamato come invitati alla beatificazione della nostra concittadina suor Elia di San Clemente; un altro segno di grazia per noi e per la nostra città.

Annamaria Lattarulo

## LsP - INCONTRO di ZONA - 2006

**RdV-17** - Come laici, in virtù del battesimo e della cresima sappiamo di essere a pieno titolo *cooperatori di comunione e partecipi della missione della Chiesa*. Sappiamo di dover dare il nostro specifico contributo a rendere la comunità ecclesiale sempre più “esperta in umanità” e a promuoverne la presenza e l'azione nel mondo. Siamo, in modo diretto e singolare, missionari in quegli ambienti di vita dove “molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stan loro vicino” (AA 13<sup>1</sup>).

**Con la testimonianza della vita, la franchezza dell'annuncio, la competenza e la coerenza dell'azione, dobbiamo animare di spirito evangelico le varie realtà e attività temporali.**

Lasciamoci spronare, con RdV-17, a un continuo crescere nella consapevolezza della propria personale vocazione di figli di Dio, che per i Laici di san Paolo è di chiara connotazione laicale.

Il C.V.II ha dato uno scossone salutare alla concezione di Chiesa che vedeva i laici in coda<sup>2</sup>, semplici fruitori dell'apostolato dei ministri «ordinati», fedeli esecutori – pena a volte l'ostracismo – di direttive calate dall'alto. Di fatto lo Spirito ha sempre operato ben oltre i confini di competenza della gerarchia ecclesiastica, che pure, come istituzione, ha le sue salde radici nella precisa volontà di Gesù e un compito di tutto rispetto, quello di *confermare i fratelli*. Uno sguardo obiettivo alla storia della Chiesa mostra chiaramente che lo Spirito è spesso intervenuto attraverso il laicato, a lungo ritenuto strumento meno nobile, di supplenza

La CHRISTIFIDELES LAICI (1988), sulla scia del Concilio, era tuttavia già uscita allo scoperto: “*Andate anche voi*”. *La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo.* (CL 2)

Se la missione della Chiesa ha davanti a sé come destinatario il mondo, inteso non soltanto in senso geografico, gli infiltrati più idonei di cui si serve lo Spirito sono molto spesso, inevitabilmente, i membri *non ordinati* del popolo di Dio, come lascia intendere l'affermazione del decreto sull'APOSTOLATO DEI LAICI sopra citato. Il mondo dell'educazione, della scienza, dello sport, della celluloido, della carta stampata, della politica, delle realtà sociali, della stessa famiglia, fucina di figli di Dio – dove però non sempre i coniugi tra loro e con i figli condividono le stesse motivazioni di fede e l'uno aiuta l'altro, se il caso fino a sorreggerlo, e l'uno attende l'altro, magari con tempi lunghissimi, ispirandosi alla pazienza di Dio – trovano nei credenti il sale della terra che contribuisce a dar sapore agli ambienti umani, finché *Dio sia tutto in tutti*, com'è suo destino definitivo.

---

<sup>1</sup> Il testo più completo di AA-13: *I laici adempiono tale missione della Chiesa nel mondo: a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa; b) con la carità fraterna, con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli e dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare azione della grazia; c) con la piena coscienza della propria responsabilità nell'edificazione della società, per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro. Questo apostolato deve abbracciare tutti quelli che vivono nel proprio raggio di azione e non escludere alcun bene spirituale o temporale realizzabile. Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione, bensì cercano di annunziare Cristo al prossimo anche con la parola. Molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stan loro vicino.*

<sup>2</sup> Da rabbrivire: un prelado di Curia romana, certo mons. Talbot, a metà '800 così si esprimeva: “Qual è l'ambito dei laici? Cacciare, sparare, divertirsi...! Ciò è di loro competenza; quanto a immischiarsi negli affari della chiesa non ne hanno il minimo diritto”.

Nota bene: sacramenti come *battesimo* e *confermazione*, agiscono per virtù propria, *ex opere operato*, come si usa dire, non in base cioè a sufficiente consapevolezza, soprattutto se ricevuti in tenera età, il loro valore si capisce però sempre meglio con la successiva maturazione umana, com'è nell'ordine delle cose, e man mano che si conosce il Signore e lo si vede incarnato in persone significative e, se tutto va bene, nella comunità cristiana, che costituisce quella testimonianza corale di persone cui è proposto di sperimentare il piano di Dio, rivelato da Gesù e vidimato dal Padre (*siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*), ricche come sono di Parola di Dio e di Sacramenti.

A pieno titolo, dunque, *cooperatori di comunione e partecipi della missione della Chiesa*. Faccio presente che ciò comporta di tener viva tale consapevolezza, di alimentarla continuamente, perché con la testimonianza della vita e la competenza e la coerenza dell'azione, anche la franchezza dell'annuncio abbia l'entusiasmo e l'incisività che nasce dall'appartenere a Cristo.

A questo proposito mi è capitata tra mano, frugando nell'immensa biblioteca di *internet*, una NOTA PASTORALE del Consiglio episcopale permanente articolata in tre documenti di cui l'ultimo è dell'anno 2003. Mette a tema L'INIZIAZIONE CRISTIANA, sia di fanciulli e ragazzi, sia di adulti che chiedono il battesimo. Il terzo ha come sottotitolo: **ORIENTAMENTI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE E IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ ADULTA**.

Trovo molto pertinente, anche per noi, quella proposta che si ricollega all'urgenza di *nuova evangelizzazione*<sup>3</sup>, di cui si era fatto paladino Giovanni Paolo II: c'è bisogno di uno shock, qualcosa che somigli a un *risveglio della fede* e a tenerla costantemente fresca, qualcosa che protragga ben oltre il periodo quaresimale quel *convertitevi e credete al vangelo*, concepito come continua correzione di rotta – avendo per bussola il *patto di alleanza*, quella *nuova* irrorata del sangue dello stesso Maestro e Signore nostro – e che faccia dire anche a noi, come ai discepoli di Emmaus: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?* Ogni domenica può succedere, ma con quale ardore?

E' evidente che il *risveglio della fede* necessita di questo abituale *conversare con lui lungo il cammino*. Lui ci può aiutare a interpretare noi stessi, luci e ombre, alla lettura del mondo d'oggi con le sue storture indecenti, con quel deragliare graduale ma corrosivo e suicida verso un altro modo di concepire la vita, sempre più lontano dalla proposta di Gesù, con l'irrompere di altre fedi più sbandierate e politicizzate che non la nostra (per fortuna!): sono provocazione perché si torni a rendere grazie di aver conosciuto, fin dagli *anni più belli*, il segreto della vita come ce l'ha disvelato pian piano il Maestro e annunciare la *bella notizia* con un passa-parola contagioso, porta a porta.

Il documento sopraccitato, il terzo, ha una paginetta che voglio qui riportare: un assaggio interessante per chi, fattosi discepolo, intuisce che Gesù lo manda agli uomini di oggi spesso inquieti, in ricerca, una volta superato senza più tentennamenti il «se vuoi».

*Nel cuore di ogni uomo vi è un desiderio di salvezza. Il Signore suscita la sete e dona l'acqua viva dello Spirito, che sazia per sempre la sete d'infinito d'ogni persona. «Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? la vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato... Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso... Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. «Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita»<sup>4</sup>*

Cristo manda agli uomini di oggi anche dentro casa, anche nella casa della comunità ecclesiale, dove non di rado aleggia aria stagnante, rassegnazione, incomprensioni non stemperate nello spirito di fede che chiede reciproca accettazione, predominante attivismo a scapito del fondamentale impegno di comunione e di attenzione alle persone. Sennò come ci si può dichiarare *esperti in umani-*

---

<sup>3</sup> Una precisazione dello stesso documento: *In senso specifico «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede», affermava il Documento Base della catechesi italiana, con una precisazione: questa azione della Chiesa volta a suscitare la fede, è necessaria e insostituibile anche per «ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione*

<sup>4</sup> (da catechismo CEI *La verità vi farà liberi*).



tà? Sennò come si può *promuoverne la presenza e l'azione nel mondo*? In altre parole quale attitudine alla testimonianza della vita, in un mondo che sembra averne estremo bisogno, nonostante l'ostentato agnosticismo?

A proposito: se Gesù ci manda nel mondo, questo mondo va conosciuto attraverso i mezzi di comunicazione sociale, va guardato con sguardo positivo, va guardato con affetto, perché l'uomo – credente o possibile credente, destinato com'è ad essere di Cristo – è *uno che mi appartiene*, per usare un'espressione cara a Giovanni Paolo II (NMI 43).

A monte un'altra esigenza. La *franchezza dell'annuncio* comporta che della propria fede si abbia un impianto sufficientemente solido: un approfondimento continuo della Parola di Dio (in questo i laici – mi rendo conto – partono svantaggiati rispetto al clero e ai consacrati, presi come sono dagli impegni professionali, dalle preoccupazioni della famiglia e dagli impegni sociali); un'abilitazione a saper esprimere le proprie convinzioni con vocabolario adatto all'interlocutore, a cominciare da figli e nipoti; un addestramento a non lasciarsi coinvolgere in polemiche, perché sia Cristo a parlare per mezzo nostro (l'uomo vecchio tende sempre a metterci del suo!).

Postilla. Ci siamo avventurati in una riflessione che anticipa quella della Chiesa italiana al Convegno di Verona del prossimo ottobre. Gioverà tenerci informati e partecipi dell'evento, mentre il ferro è caldo.

p. Franco Monti

## **Prime impressioni**

Il 23-24-25 Aprile sono stata a Roma in compagnia dei Laici di San Paolo di Bari per un incontro di zona al quale hanno partecipato anche i L.d.S.P. di Trani, Bologna, Firenze, San Felice A Cancelli e Roma. Sono stati tre giorni un po' movimentati per il viaggio in treno, poi il metrò e macchine cariche di valige.

Tre giorni molto intensi e arricchiti in modo particolare dalla profonda catechesi di padre Monti che riprendendo il punto 17 della R.d.V. ci ha spronato a crescere continuamente nella consapevolezza della propria vocazione dei figli di Dio

Il cercare continuamente la comunione fraterna senza falsi pregiudizi e ipocrisia, sostenendoci con vero amore gli uni con gli altri, tralasciando l'indifferenza e l'egoismo e cercando soprattutto la sincerità del cuore e l'onestà dell'anima.

Sono sentimenti che non sempre albergano in ognuno di noi, perciò si fa fatica a condividere lo stare bene insieme, però se ognuno si sforzasse di credere che il tutto va fatto solo per amore di Gesù Cristo, quanto sarebbe tutto molto più facile e semplice.

Queste catechesi spronano a crescere nell'amore di Dio e come suoi figli dobbiamo solo pensare che il nostro Padre Celeste è il vero Amore Eterno.

Nell'incontro mi sono permessa di fare timidamente un piccolo intervento ma sono stata presa dall'emozione perché sentivo che il mio cuore palpitava all'impazzata perciò ho subito ringraziato e ho ceduto il microfono.

Ringrazio padre Monti, Renato, Stefano ed anche le suore (Le figlie della Divina Provvidenza) che ci hanno ospitato nel loro confortevole istituto, per questo, incontro e saluto tutti con tanto affetto.

Luciana

## **LILIA E' TORNATA NELLA CASA DEL PADRE!**

**Da Torino, il 12-03-06**

### **TESTIMONIANZE**

Il 12 marzo è tornata alla Casa del Padre, dopo breve malattia, la carissima Lilia D'Imperio, dei "Laici di S. Paolo" sin dagli inizi, catechista a S. Dalmazzo di Torino e uno dei fondatori del "Centro culturale S. Francesco" di Moncalieri.

La conoscevo da quando, come madre di due miei allievi, tanti anni fa', mi chiese un giorno di metterla in contatto con il Movimento di Comunione e Liberazione. Era alla ricerca, sincera e convinta, della sua strada, in una compagnia che potesse aiutarla ad avvicinarsi maggiormente al Signore.

La sua adesione fu meditata ma totale, per l'incontro con il carisma del Movimento attraverso la persona del parroco padre Bianchi e il gruppo di Scuola di Comunità che si era formato per grazia di Dio in parrocchia.

Si trattò di un bel cammino lungo e fedele vissuto interiormente, che si realizzava nella partecipazione agli incontri costanti, mai trascurati, a tutto ciò che si muoveva per una presenza di comunione che rendesse più umana la vita: la Scuola di Comunità, il catechismo, il doposcuola, l'andamento della casa e della chiesa dei Barnabiti di S. Dalmazzo, le situazioni di bisogno; naturalmente in unione con le altre catechiste. Quanta disponibilità da parte sua a dare una mano, a vivere missionariamente le circostanze più diverse che si presentavano: le meditazioni serali nelle case durante la Quaresima, l'approvvigionamento per le agapi o per i cori, l'ulivo per il giorno delle palme, i fiori per le prime comunioni, etc..

Quando si formò il gruppo dei "Laici di S. Paolo", vi aderì con entusiasmo, partecipando agli incontri sulle lettere di S. Antonio Maria Zaccaria e dell'Apostolo, prima a Torino poi a Moncalieri, approfondendone i contenuti con un appassionato studio personale.

Oltre a partecipare a questi momenti manteneva anche a costo di sacrifici i contatti con gli altri gruppi del Nord Italia ed anche a livello nazionale; sempre pronta a partire o ad accogliere -ricordo l'incontro zonale dei Laici a Moncalieri-, vivendo in prima persona il carisma del Fondatore dei Barnabiti nello spirito di S. Paolo a cui sempre si ispirava: "L'amore di Cristo ci sospinge.... Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto e risuscitato per loro" (2 Cor 5,14).

Unico rimpianto: il malessere che incominciava a serpeggiare dentro e che le impedì di partecipare all'incontro zonale dei Laici del 15 gennaio presso le Angeliche di Milano, dei cui membri ricordava spesso i nomi ad uno ad uno.

Ho partecipato anch'io con lei agli incontri settimanali di Torino finché il padre era a S. Dalmazzo e ne ho tratto arricchimento spirituale: Lilia vi portava la freschezza piena di stupore della sua viva fede, del suo deciso coinvolgimento, sempre protesa verso la meta che ora con la grazia di Dio ha certamente raggiunto"

Silvana Garibaldi

Lilia ora tu sei lassù; non dimenticarti di noi che continuiamo a vivere alimentati dal tuo ricordo e dalla tua presenza buona; fa che cresca in noi la disponibilità di cui ci sei sempre stata testimone.

f.g., m.z.

"Lilia, a cui sono stata vicino negli anni in cui operavamo come catechiste nella Parrocchia di S. Dalmazzo, era l'espressione della bontà fatta persona, comunicava la dolcezza di chi prega di cuore, di chi prega molto: si sentiva con gioia che la sua compagnia era Gesù. Ho avuto la fortuna di rivederla ultimamente in una delle TV locali in una breve intervista del '98, in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II a Torino, riproposta ad un anno dalla morte. Lilia era, come sempre, gioiosa: nelle sue brevi risposte traspariva la sua fedeltà al Papa, il suo amore alla Chiesa e sembrava volermi dire: Sono felice e continuo a pregare con voi e per voi.

Paola di Tolve

Gesù, tu hai detto: Chi perderà la propria vita per me la troverà per sempre.  
Lilia è sempre vissuta così: facendo della sua vita un dono. Accoglila nella tua gloria.

e.l.

Padre Antonio Bianchi, commosso come tutti noi per l'inaspettata partenza, ne tracciava, nell'Omelia della Messa esequiale celebrata nella chiesa degli "Angeli Custodi" sua parrocchia, un meritato profilo; che concludeva con una preghiera di gratitudine per le testimonianze vive di cui tutti avevamo beneficiato: "Noi confidiamo in Te, o Signore: noi non ti chiediamo perché l'hai richiamata nella Tua Casa, ma Ti ringraziamo per il tempo di cui ce ne hai fatto inesauribile dono. Ricorderemo sempre come, qualunque fosse la situazione che incontrava, sapeva trasformarla in occasione di speranza.

Anche dopo il sacramento dell'Unzione, serenamente ricevuto, circondata dai familiari, alla domanda: "Vuoi ricevere ora anche la S. Comunione?", il suo volto si illuminava di dolcezza e d'eterno, e rispondeva, nel bagliore dell'istante al di là del tempo: Oh! Che gioia!

L'incontro definitivo con Gesù, che è sempre stato il motore della sua vita, lo realizzava il giorno dopo.

A nome di tutta la Comunità, in particolare del marito e dei figli: grazie, Lilia!

E Tu, o Signore, accoglila benevolo nel Tuo Regno di vita e di amore, di perdono e di pace!

p. Antonio Bianchi

**Agosto 2006 Napoli-Denza  
Assemblea Generale dei Laici di S. Paolo**

**PROGRAMMA**

- 25**      **ore 16,00 p. Franco Monti**  
            **“SULLA SPERANZA, ATTENDENDO VERONA”**
- 26**      **ore 9,00 Roberto Lagi**  
            **“IL LAICO OGGI”**
- 27**      **ore 9,00 Stefano Silvagni**  
            **“ASSEMBLEA”**

**Costo €90,00 a persona - tel. renato 038346831**

**Sono disponibili 52 camere  
che verranno assegnate secondo l'ordine di prenotazione**

**padri barnabiti e madri angeliche  
saranno graditissimi ospiti**